

dei Governi Italiano ed Americano, occorre cercare per essi altri sbocchi e quindi consigliare i nostri a dirigersi nel Texas, sempre che si tratti di contadini, e facilitare loro il viaggio, inviandoli, con linee di navigazione dirette, a momento opportuno per il lavoro dei campi, a Galveston. Quivi sarebbe necessaria l'istituzione di una Casa degli Immigranti come a New York coll'incarico anche di cercare ad essi lavoro nelle piantagioni, mettendoli in corrispondenza con i piantatori.

Non sarei fautore d'incoraggiare i nostri ad emigrare nella regione cotonifera del Mississippi: credo invece che potrebbe dare buoni risultati una nostra emigrazione nel Texas. Sarebbe bene fosse prolungata la linea della Navigazione Generale, che tocca New Orleans, fino a Galveston e per renderla veramente utile alla Società esercente, la linea stessa, potrebbe toccare anche Vera Crux e Tampico nel Messico.

Per colonizzare il Texas gli emigranti dovrebbero recarsi prima nelle regioni del Golfo e del Centro, indi nell'Est, perchè nella regione Occidentale, le terre sono aride e talvolta soggette a siccità.

Forse in seguito qualche famiglia isolata potrà anche colà trovare da collocarsi bene ed in buone terre, ma sarebbe bene, per evitare ogni responsabilità, che tali terreni fossero scelti dagli stessi coloni.

Roma, 29 agosto 1909.

G. MORONI

R. Addetto d'Emigrazione.

Istituzioni di patronato per gli emigranti

Society for Italian Immigrants in New York

(Dalla Relazione del Direttore della Società circa l'opera da essa compiuta durante il 1° semestre del 1909).

Mentre nello scorso anno 1908 l'immigrazione italiana negli Stati Uniti si è mantenuta ad una media bassissima e senza precedenti da lungo seguito di anni, facendo giungere appena a 57,085 il numero degl'Italiani sbarcati ad Ellis Island nell'intero anno, in questo primo semestre del 1909 l'attività immigratoria ha ripreso uno slancio che noi, pur aspettandoci un'attiva ripresa di movimento, non credevamo potesse salire al livello che ha raggiunto. Gl'Italiani sbarcati ad Ellis Island dal 1° gennaio al 30 giugno 1909 hanno infatti raggiunto la cifra di 156,602.

Non crediamo nostro compito indagare le cause di questa corrente che s'è qui avviata forse in epoca troppo prematura, certo troppo avventatamente. Constatiamo solo che già dal gennaio u. s., l'immigrazione incominciò più attiva, aumentando rapidissimamente d'intensità sino a raggiungere nell'aprile ultimo un massimo di 42,321 Italiani sbarcati ad Ellis Island, cifra che non trova riscontro in nessuno degli anni precedenti di forte immigrazione e di cui questa Società ha memoria.

Che questo movimento fosse provocato da una qualunque di quelle cause che hanno quasi sempre spinto le masse popolari ad esagerazioni di qualunque natura, lo si riscontra anche dalla prontezza con cui esso ha segnata la parabola dal vertice altissimo e non mai raggiunto, ma la cui discesa si sta ora avverando altrettanto rapida, come ne fu l'ascensione.

Certo il nostro *escort service* (il lavoro, cioè, di accompagnamento alle singole destinazioni di quegli emigranti a cui la nostra Società fornisce la guida), per quanto assai rilevante non è stato

in proporzione del numero degl'Italiani arrivati, nè avrebbe logicamente potuto seguire la percentuale raggiunta negli anni precedenti. Quelli venuti ora in America, sono in gran parte coloro che ne partirono al cominciare e durante la crisi economica del 1907-1908, e quelli che, oltre che dalla crisi, furono spinti a partire dai prezzi irrisori del viaggio di ritorno, verificatisi per la nota lotta di tariffe e la rottura della Conferenza del Mediterraneo avvenuta nel marzo 1908.

Gente quindi americanizzata o che ha la pretesa di esserlo, la quale crede, sempre a torto, di poter sdegnare e rifiutare qualunque consiglio e qualunque assistenza. Essa pel solo fatto di aver lavorato in un punto qualunque di questi Stati, avendo passato magari l'intera permanenza di America in qualche villaggio dell'interno, crede di poter camminare sicuramente anche in questa immensa metropoli, senza scorta e senza guida, e crede, quel che è peggio, di poter far da cicerone e da protettore con quei suoi compaesani che partirono con lui e di fronte ai quali egli sente falsamente la fierezza ed il bisogno di mostrarsi svelto e pratico del Paese e dei suoi usi.

Gl'inconvenienti di questa suggestione che gli pseudo americanizzati esercitano sui nuovi venuti, non han bisogno di illustrazione. Sono troppo frequenti i casi di gente che si sperde per le vie e viene a cercare, accompagnata da un *policeman* o condotta in un *cab* a questa Società, quella assistenza e quella guida che un'ora prima aveva rifiutata con l'energia di una rivendicazione di libertà.

Comunque, e pel forte numero degli immigranti, e per le sensibili riduzioni avvenute nel personale di Ufficio, sia ad Ellis Island che alla sede di New York, questa Società ha avuto in questo primo semestre un lavoro attivissimo e fecondo per la classe degli emigranti che ne ha sentito il beneficio diretto ed immediato.

Le cifre che trovansi in fine a questa breve illustrazione possono, a chi segue con cura il nostro lavoro, ne conosce l'organizzazione e ne confronta le epoche, meglio che questi cenni sommarî, rendere un concetto dell'opera da noi esplicata.

Il lavoro ai *docks* per contro, già scarso al principio del semestre, e ridottissimo in febbraio-marzo, si soppresse del tutto in aprile. Ne fu causa prima la scarsezza dei partenti, seconda, la riduzione avvenuta nel personale.

Contro un numero di 72,000 Italiani circa partiti nel primo semestre 1908 e di 100,000 circa partiti nel secondo semestre dello stesso anno, non si sono avuti in questo primo semestre 1909 che circa 20 mila Italiani partiti da New York.

Questo lavoro importantissimo dei *docks* oltre ai grandi benefici arrecati, ha contribuito moltissimo a render nota la Società fra gl'Italiani immigrati ed a conquistarne in gran parte la fiducia. Crediamo peraltro necessario di lasciarlo finire d'un tratto completamente: altrimenti quando le esigenze del movimento emigratorio ne consiglieranno la ripresa, noi ci troveremo a risentire gran parte degl'inconvenienti ai quali andammo incontro quando lo iniziammo.

La difficoltà di questo lavoro sta per gran parte nel formare degli agenti che sappiano sui *docks* quale sia strettamente il loro dovere, quali gli abusi da reprimere, quali le persone da far allontanare, quali le magagne vecchie e nuove degli sfruttatori degli emigranti, e più ancora che sappiano, senza urtare le suscettibilità degli agenti di navigazione e senza prendere lucciole per lanterne, guardare che la tutela dell'emigrante sia praticata nel senso più intero e più completo, in quel senso che servì nel passato a far migliorare molti servizi ed eliminare molte truffe.

Tali agenti non si formano in un giorno, e trovarsi del tutto impreparati, oltre che un male grave sarebbe un rinunciare a molto di quanto si fece, con sacrifici di spese e di persone.

La "Casa per gli Italiani", non esitiamo a dichiararlo, continua a dare risultati più che lusinghieri, data la speciale condizione che ha attraversato ed attraversa ancora la nostra emigrazione.

Con ciò non intendiamo dire che aspettiamo veder le cose correr da sè, per veder affluire a noi gli emigranti che, arrivando o partendo, per una ragione o per l'altra, abbiano a soggiornare

qualche tempo a New York. Non saremmo lusingati di veder la " Casa „ piena solo quando tutte le locande di New York trabocassero di passeggeri. Continueremo per riuscire all'intento, a dare tutta la nostra attività allo scopo che ci prefiggemmo dacchè la " Casa „ nacque; ed i risultati dei nostri sforzi siamo lieti di vederli dimostrati dalle cifre.

Contando i momenti di assoluta inerzia che si sono verificati, e che nel calcolo della proporzione fanno scendere fortemente la quota, nella " Casa „ si è avuta una media di 40 persone alloggiate al giorno nel semestre testè spirato.

Certo non è molto, ma bisogna tener presente quello che dicemmo nell'ultimo nostro rendiconto, alla chiusura del secondo semestre 1908. Molto, cioè, si è fatto, ma molto resta ancora a fare. Il lavoro di preparazione è un lavoro che costa, i cui risultati benefici non sono nè immediati nè subito sensibili, ma non bisogna per questo trascurarli. Nulla bisogna trascurare di tutto ciò che serve a dar diffusione alla Istituzione, a far conoscere la esistenza di questo asilo per gli emigranti, a renderli convinti (il che è così difficile per la loro mente che non sa concepire il buon trattamento e la protezione senza secondi fini), che questa " Casa „ è stata creata per loro, a solo ed esclusivo loro beneficio, che sul bilancio generale ognuno di essi è tanto passivo per quanto è la quota ripartita dei fondi che la Società spende annualmente; e che solo qui essi possono fiduciosamente venire, alloggiare, ricorrere per la tutela vera dei loro interessi.

Noi abbiamo fatto ancora di più: abbiamo cercato tutti i mezzi con una corrispondenza attiva, nutrita, di legare a noi da continui rapporti il *sub-agente* che ci ha inviato un emigrante per la prima volta. Abbiamo creduto e crediamo che sia questo uno dei mezzi migliori per legare a noi, come si legherebbe commercialmente un " corrispondente „, quel *sub-agente* che ci ha inviato e ci invia i passeggeri. Quando questo *sub-agente*, spinto da noi e dalle nostre offerte, comincia a ricorrere a noi, nell'interesse dei suoi clienti, per le mille notizie che gli possono occorrere, sia riguardanti Ellis Island ed i passeggeri che sono alle

volte colà detenuti, sia per la ricerca di un bagaglio smarrito, sia per affidare a noi un suo cliente che viene a New York a visitare un parente, a ritirare da Ellis Island un amico, un figlio, ecc.; sia per la trasmissione di denaro ad un emigrante che non può sbarcare per deficienza di fondi, sia per un cambiamento di destinazione di un emigrante in arrivo, ecc., questo *sub-agente* finisce per legarsi a noi forse senza accorgersene, involontariamente, e per i benefici continui e gratuiti che ne riceve, finisce forse per trascurare quei pochi finanziari immediati che gliene verrebbero, inviando i suoi clienti a regolari alberghi o ad altre locande, ove il suo cliente, sfruttato gli si aliena e finisce col togliergli la fiducia.

Sarebbe grandemente utile fossero i *sub-agenti* incoraggiati a rivolgersi a noi in ogni evenienza di nostra competenza, e grandemente efficace sarebbe pure un affiatamento fra i *sub-agenti* e la Società; il risultato sarebbe quello di veder infine incanalata qui la corrente emigratoria italiana.

Come già dicemmo, la *réclame* fatta dagli emigranti stessi farà il resto.

Noi lo vediamo ogni giorno. Vediamo gente che è tornata dall'Italia, ed è venuta alla "Casa", conducendo con sè gruppi di 8-10 persone, pel solo fatto d'essere stati qui prima della loro partenza, e d'aver ricevuto larga fornitura di nostri indirizzi.

Lo vediamo dalla gente che prima di partire viene a ringraziarci ed a salutarci, con la confidenza di chi, diffidente in principio e per natura, ha capito e ha visto constatato il beneficio reale ottenuto, e dà in simpatia, tutto quello che prima aveva in sè di dubbio e di incertezza.

Diamo tempo al tempo, diamo al paese, alle sue condizioni economiche il tempo necessario per la ripresa dei suoi lavori, diamo grande diffusione alla nostra azione di appoggio e di consiglio oculato, e l'avvenire sarà per l'opera a cui abbiamo dedicato e continueremo a dedicare completo il nostro lavoro e le nostre migliori energie.